

# «Fobal: porto in scena il calcio che in provincia ha tanta umanità»

**Parla Pietro Mazzoldi, che con Matteo Bertuetti è di scena a Lodrino per la rassegna «Proposta»**

## Teatro

Sara Polotti

**LODRINO.** «Il calcio è un gioco creato dai poveri e rubato dai ricchi - dice Pietro Mazzoldi -. È davvero così, ecco perché lo porto a teatro». «Fobal» prende avvio da un libro, «L'età dell'oro del calcio gardonese» di Mario Mari e Mauro Abati, ma non si limita al

**Con testi tratti da Galeano, Stefano Benni, dai libri sul calcio gardonese e da storie raccolte dall'autore**

calcio della provincia bresciana: Pietro Mazzoldi, autore, regista e attore, dopodomani (luvedì) alle 21 nel Cinema Teatro San Luigi di Lodrino, in vicolo Prandini

1 (per la rassegna teatrale «Proposta '19») presenterà il suo spettacolo dedicato al calcio.

Biglietti a 5 euro, informazioni sul sito [www.teatro.it](http://www.teatro.it). Uno spettacolo per parlare di sport e di umanità, riscatto

ed emozioni. L'abbiamo intervistato.

**Pietro, perché portare il calcio a teatro?**

Questo è il secondo capitolo di una trilogia sullo sport (dopo «Catena bella», sul ciclismo). Quest'estate, con Fabrizio, abbiamo trovato il libro: il calcio mi affascina perché è un evento collettivo, che raccoglie tutti. E il calcio di provincia ha un aspetto di vincita sulla società. Esplorando le storie, ho capito che le province sono tutte identiche: sono partito da Brescia, ma mi sono espanso all'Africa, al Sudamerica, alle storie di persone che ci sperano e ci credono, che vedono nel calcio una possibilità reale di riscatto della propria vita dalla miseria.

**Cosa vedremo in scena?**

Vedremo due fratelli, due figli della provincia e della povertà, che raccontano. È un po' teatro di narrazione, ma con una linea emotiva, non temporale, con testi tratti da



«Fobal». Matteo Bertuetti e Pietro Mazzoldi durante le prove dello spettacolo

di trovare, in un centro di confine, una ricchezza concreta. Nel calcio dei soldi, della serie maggiore, si fa fatica a trovare una vitalità, perché tutto è dentro un certo meccanismo, ma in provincia il calcio ha ancora una umanità potente.

**Spesso il calcio divide, chi lo ama e chi non lo capisce proprio. A chi è indirizzato lo spettacolo?**

A tutti, perché il calcio è di tutti, e infatti parlo anche con il pubblico. Dal «chi ci guadagna da vivere» al «chi ha preso soldi, chi ha giocato a sette, chi a cinque, chi a scuola, chi

ha preso a calci qualcosa per strada...»: tutti ne hanno fatto esperienza. Il calcio è più che un gioco, è un evento collettivo.

**In scena con lei ci sarà Matteo Bertuetti, con il quale lavora spesso. L'ha scelto per un motivo particolare?**

Era subito in linea con i personaggi: in scena ci sono due fratelli che hanno passato molte esperienze insieme, vittorie e sconfitte. Con Matteo abbiamo trascorso un periodo artistico molto simile: era la persona più vicina, la più adatta. //